



Una scena di «Comedians» allestito dal Teatro dell'Elfo

Di scena Il Teatro dell'Elfo presenta un testo dell'inglese Trevor Griffiths, dove si narra come sia difficile la vita e il mestiere dei «Comedians»

Attori, stasera ridiamo di voi

COMEDIANS di Trevor Griffiths. Traduzione di Ettore Capriolo. Adattamento e regia di Gabriele Salvatores. Scena di Thalia Istikopoulou. Costumi di Ferdinando Bruni e Carlo Sala. Interpreti: Roberto Vezzosi, Paolo Rossi, Renato Sarti, Claudio Bisio, Antonio Catania, Silvio Orlando, Alberto Storti, Gianni Palladino, Gigio Alberti, Gabriele Salvatores (Compagnia teatro dell'Elfo). Marina di Pietrasanta, la Versiliana.

di Esercizi per comici, ovvero d'un lavoro di approccio, di ricerca, di allenamento. Sebbene poi al pubblico si offrano già quasi tre ore (e forse sono troppe) di autentico teatro. All'origine c'è il testo, datato a una decina d'anni fa, dell'inglese Trevor Griffiths, autore socialmente impegnato (ne esistono ancora, lassù). Di lui si ricorderà *Occupazioni*, un dramma che si colloca nel 1920, all'epoca di storiche lotte operaie, con il giovane Antonio Gramsci tra le figure dominanti: da noi lo mise in scena Franco Parenti.

Nell'attuale versione di *Comedians*, non sappiamo quanto sia rimasto, al di là dell'idea di partenza e dell'impianto complessivo, dell'opera di Griffiths. Comunque, seguendo la linea già applicata, ad esempio, con *Nemico di classe*, la compagnia milanese «italianizza»

la situazione, e con essa i nomi, le circostanze, il quadro ambientale e culturale, le cadenze dialettali e gergali. Così la comicità che il settore divenuto nostrano persegue, sia pur con significative sfumature, è quella del cabaret, e delle sue inclinazioni televisive; non senza allacci col varietà, con la rivista classica, con l'avanspettacolo. Di qui derivano, in particolare, un'abbondanza di riferimenti alla vita del sesso e delle funzioni corporali, la dichiarata sconcezza di tante battute.

Cose da situarsi, com'è ovvio, tra virgolette, in una rappresentazione tutta sotto il segno dell'ambiguità: poiché qui abbiamo degli interpreti collaudati, i quali fingono di essere dei dilettanti allo sbaraglio, con gli imbecilli e le tensioni e gli eccessi del caso; e fingono, anche, di rivelarsi, sia nelle confessioni dirette al microfono,

sia nel *flash-back* che punteggiano la vicenda, un'esperienza esistenziale che non sai se appartenga al personaggio incarnato in quel momento (alla macchietta del «mediano» di Milano, mettiamo), o al *comedian* in quanto personaggio, o all'attore che interpreta il personaggio.

Inutile aggiungere che anche le «improvvisazioni» sono solo in piccola parte veritiere; ma potranno cambiare sera per sera, mentre uno sfoltimento di qualcuno dei «numeri» preordinati sarebbe auspicabile già da subito (ma è giusta ancorché rischiosa l'esigenza di sondare la ricettività del pubblico — e d'un pubblico di villeggianti, per di più —, il suo livello di sopportazione verso i tempi lunghi, le iterazioni, i rinvii, gli inserti digressivi...)

E veniamo ai protagonisti dell'impresa. Silvio Orlando e Antonio Catania ci forniscono due notevoli dimostrazioni di altrettanti tipi di comicità: la napoletana, pungente e sinuosa, tipica di surreal, e l'ebraica, sofisticata, ma disposta al salace, percorsa nel fondo da un brivido di angoscia. Renato Sarti e Alberto Storti simulano di essere due fratelli del Nord, e si sforzano di mettere in scena un'abilità lo stagionato contenzioso delle coppie di vita e d'arte. Claudio Bisio porta allo spasimo gli effetti dell'umorismo da freddura, da barzelletta cretina. La palma spetta però a Paolo Rossi, col suo piglio simpaticamente provocatorio, scontroso e rittoso, che tocca i risultati migliori nella parafraresi del famoso monologo dell'*Amleto* (alla fin fine, non abbiamo intronotto del tutto la ditta milanese).

Invece nella messinese conclusiva della «morte del comico», preceduta dall'ironico annuncio del Giudizio Universale, Roberto Vezzosi e Gabriele Salvatores sono i protagonisti. Gianni Palladino il bidello-presentatore arruffone (ma è il ruolo più scontato); mentre Gigio Alberti, nelle vesti d'un pakistano aspirante anch'egli alla ribalta, evoca da principio, per il momento, l'arabesco di *Quelli della notte*, ma in seguito ha maniera e occasione di manifestare un talento più sensibile.

Platea affollata e plaudente, quantunque con progelive defezioni, l'aveva in un'ora, a dispetto del delirio, a diminuite capacità di resistenza a certe pesantezze di linguaggio. Ma questo, insomma, è teatro, che più teatro di così si muore. O si uccidono i cavalli.

Teatro
Una commedia di Purificato
Come ti prendo in giro il critico d'arte



Una scena di «Arrivato Vozzer»

FONDI — Festival di Fondi anno quinto: è iniziata infatti nella cittadina laziale la rassegna del teatro italiano abbinata al Premio Luzzi La Pastora per un'opera teatrale inedita. Entrambe le iniziative sono state concepite da un artista fondano, pittore, amante del teatro: Domenico Purificato, protagonista con Guttuso, Treccani, Omiccioli, Migneco una lunga stagione neorealista. Amava anche scrivere — ricordiamo un romanzo autobiografico, un racconto per ragazzi e saggi e articoli — ed è autore anche di un testo teatrale, *È arrivato Vozzer*. Rivolto e corrotto con Renato Giordano, regista e direttore artistico del Festival, Luzzi La Pastora, prima della morte nell'ottobre '84, il testo è andato in scena ad apertura del Festival, come omaggio alla memoria dell'artista.

Le problematiche del mondo dell'arte hanno sempre interessato Purificato, che ha voluto con questo testo delineare un certo ambiente di critici, galleristi e mercanti di quadri, affetti da avanguardismo e verbalismo e nello stesso tempo fa prede della contraffazione e dell'inganno. Vozzer, infatti, altri non è che un famoso critico, rispettato e temuto (forse non molto amato) che risulta alla fine essere un impostore.

Esplaciti i riferimenti ai falsi Modigliani, reali i vorticosi dialoghi tra due critici «militanti», realizzati con frasi fatte ed ermetiche, fonti di un linguaggio fuori dalla normalità e dalla comprensione.

La Compagnia «La Pochade», con la regia di Giordano, ha reso con discrezione e «fedeltà» l'ambiente di una moderna galleria d'arte, dove si rincorrono figure eccentriche di geni incompiuti, di pittori in erba e un po' scemotti, di critici vestiti di boria ed intellettualismo. Il tutto in un gioco di battute, di duetti e frettolose apparizioni, in attesa che arrivi Lulu, il grande critico. E se poi sarà un mistificatore (o un burlesco che voleva mettere alla berlina tutto l'ambiente?) si troverà sempre il modo per reintegrare criticamente la qualità dell'opera d'arte che Vozzer diceva autentica. La regia di Renato Giordano, secondo uno stile ormai proprio, è giocata su luci, musica e rigorose entrate e uscite, sostenuta da un brano musicale già «storico» come *Into the night* cantata dal re del blues B. B. King e l'etno-music del film di John Landis *Tutto in una notte* ma qui è la fatica a riempire qualche smagliatura evidente del testo, con il rischio di creare paratesti vuoti in un meccanismo che sembra invece inventato per non fermarsi mai. L'accoglienza del pubblico di Fondi è stata comunque molto buona, nonostante qualche elemento di disturbo nella piazza che impediva l'ascolto completo del testo. Il Festival di Fondi continuerà in questi giorni con un testo di Antonio Francioni e Aldo Nicolai, *Parigi è sempre Parigi* (scherzo per attore, pianoforte e donna in nero), un testo del genere «teatro nel teatro», storia di un attore dal passato brillante che, in attesa di una scrittura da oltre un anno, ricorda la propria carriera attraverso i ritagli stampati delle recensioni. Il 26, 27, 28 luglio andrà in scena l'unico testo teatrale scritto da Giacomo Casanova, *La calunnia mascherata*, finora mai rappresentato in Italia e solo una volta nel mondo, nel castello del conte Giuseppe Wladestein, nel 1791. L'allestimento è ancora della compagnia «La Pochade», traduzione e regia di Renato Giordano.

Foto prima dell'apertura del Festival è stato assegnato a Vico Faggi, autore genovese, il Premio Nazionale di Teatro Fondi-La Pastora, per l'opera *Il Filosofo e l'Indovina*. Al secondo posto ex-aequo, Raffaella Cusmano, per *Splii* e Alida Sessa per *Farsi male*. Al vincitore andrà la somma di sei milioni messa in palio dai comuni di Fondi.

Antonella Marrone

Nostro servizio

MONACO — Fedele alle proprie tradizioni, il Festival di Monaco concentra in 26 giorni (dal 6 al 31 luglio) una rassegna del meglio dell'attività dell'Opera di Stato Bavarese (che, come in tutti i teatri tedeschi, è ininterrotta e presenta nuovi spettacoli destinati poi a venire ripresi nelle stagioni successive). Il Festival possiede una solida e meritata reputazione internazionale, che poggia in primo luogo sul contributo di Wolfgang Sawallisch, direttore artistico e sovrintendente del teatro e interprete anche quest'anno di Strauss, Mozart, Wagner e Hindemith; tra gli ospiti più illustri c'è Carlos Kleiber che ha riproposto la sua geniale interpretazione della *Traviata* con Edita Gruberova prota-

gonista. Particolarmente interessante ci è parso il nuovo spettacolo che ha inaugurato il Festival, la *Lulu* di Alban Berg diretta da Friedrich Cerha (ciò da compositore australiano alla cui paziente fatica si deve il lavoro di sistemazione e completamento che ha reso possibile rappresentare il terzo atto dell'opera), con la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle. *Lulu* a Monaco non era stata ancora rappresentata nella versione completata in tre atti, che dal 1979, anno della storica prima diretta a Parigi da Pierre Boulez, ha soppiantato dovunque quella incompleta che aveva circolato in precedenza. Il successo caldissimo ottenuto anche a Monaco, pur in uno spettacolo non privo di aspetti discutibili, è

una ulteriore conferma della necessità di conoscere *Lulu* nella completezza del disegno drammatico e musicale concepito da Berg. I problemi della strumentazione di alcune parti dell'incompiuto terzo atto sono comunque meno importanti della possibilità di conoscere tutto ciò che Berg aveva composto quasi per intero, e che solo la morte improvvisa gli impedì di finire in ogni dettaglio.

Friedrich Cerha, che sulla partitura della *Lulu* ha lavorato per dodici anni, conosce a fondo la tradizione dei tre grandi viennesi e svolge una importante attività con il suo complesso «Die Reihe», ma non riesce ad esprimere tutta la sua intelligenza di musicista nella direzione di un'orchestra. La sua interpretazione della *Lulu* non andava oltre una sicura, e

Musica A Monaco di Baviera Cerha dirige l'opera di Berg della quale ha ricostruito il finale

Quando Lulu vuole diventare una vamp

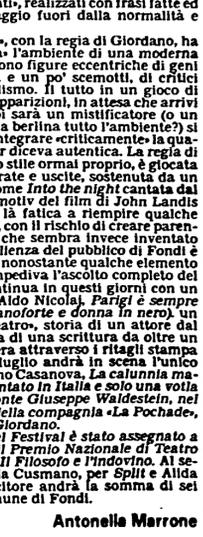
Nostro servizio

Particolarmente interessante ci è parso il nuovo spettacolo che ha inaugurato il Festival, la *Lulu* di Alban Berg diretta da Friedrich Cerha (ciò da compositore australiano alla cui paziente fatica si deve il lavoro di sistemazione e completamento che ha reso possibile rappresentare il terzo atto dell'opera), con la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle. *Lulu* a Monaco non era stata ancora rappresentata nella versione completata in tre atti, che dal 1979, anno della storica prima diretta a Parigi da Pierre Boulez, ha soppiantato dovunque quella incompleta che aveva circolato in precedenza. Il successo caldissimo ottenuto anche a Monaco, pur in uno spettacolo non privo di aspetti discutibili, è

una ulteriore conferma della necessità di conoscere *Lulu* nella completezza del disegno drammatico e musicale concepito da Berg. I problemi della strumentazione di alcune parti dell'incompiuto terzo atto sono comunque meno importanti della possibilità di conoscere tutto ciò che Berg aveva composto quasi per intero, e che solo la morte improvvisa gli impedì di finire in ogni dettaglio.

Friedrich Cerha, che sulla partitura della *Lulu* ha lavorato per dodici anni, conosce a fondo la tradizione dei tre grandi viennesi e svolge una importante attività con il suo complesso «Die Reihe», ma non riesce ad esprimere tutta la sua intelligenza di musicista nella direzione di un'orchestra. La sua interpretazione della *Lulu* non andava oltre una sicura, e

Paolo Petazzi



Un momento del primo atto della «Lulu»

Opera a Fano: apre Mascagni

FANO — Un festival operistico anche nella cittadina marchigiana. Si parte domenica con un omaggio a Pietro Mascagni del quale si celebrerà il quarantesimo della morte. Alla Corte malatestiana sarà eseguita «Cavalleria rusticana», seguita da «I Pagliacci» di Leoncavallo. Il 1° agosto sarà la volta di «Don Pasquale» di Donizetti, sempre con la regia di Dario Micheli. Infine «Carmen» di Bizet debutta il 2° agosto con Carmen Gonzales, Gianfranco Cecchele, Ettore Nova. Regia di Beppe De Tomasi.

dell'impresa. Silvio Orlando e Antonio Catania ci forniscono due notevoli dimostrazioni di altrettanti tipi di comicità: la napoletana, pungente e sinuosa, tipica di surreal, e l'ebraica, sofisticata, ma disposta al salace, percorsa nel fondo da un brivido di angoscia. Renato Sarti e Alberto Storti simulano di essere due fratelli del Nord, e si sforzano di mettere in scena un'abilità lo stagionato contenzioso delle coppie di vita e d'arte. Claudio Bisio porta allo spasimo gli effetti dell'umorismo da freddura, da barzelletta cretina. La palma spetta però a Paolo Rossi, col suo piglio simpaticamente provocatorio, scontroso e rittoso, che tocca i risultati migliori nella parafraresi del famoso monologo dell'*Amleto* (alla fin fine, non abbiamo intronotto del tutto la ditta milanese).

Invece nella messinese conclusiva della «morte del comico», preceduta dall'ironico annuncio del Giudizio Universale, Roberto Vezzosi e Gabriele Salvatores sono i protagonisti. Gianni Palladino il bidello-presentatore arruffone (ma è il ruolo più scontato); mentre Gigio Alberti, nelle vesti d'un pakistano aspirante anch'egli alla ribalta, evoca da principio, per il momento, l'arabesco di *Quelli della notte*, ma in seguito ha maniera e occasione di manifestare un talento più sensibile.

EMIGRAZIONE

Ad iniziativa dell'ASTI (la nota associazione di sostegno degli immigrati stranieri), si è tenuto presso il Centro europeo del Kirchberg, nel Lussemburgo, il 1° Congresso delle associazioni dei lavoratori stranieri.

Le motivazioni che hanno portato all'organizzazione dell'iniziativa sono state molteplici. Prima fra tutte la situazione difficile nella quale si trovano i lavoratori immigrati in un momento di così grave e profonda crisi economica, in cui tante forze in Europa, non solamente della destra tradizionale, tendono a scaricare sui lavoratori stranieri con rinnovate discriminazioni — e non raramente con ondate razziste — le conseguenze della crisi stessa.

Importante iniziativa dell'ASTI

Lussemburgo: eletti 6 italiani al 1° congresso degli stranieri

Il senso generale delle relazioni presentate è stato quello della richiesta di una volontà politica a favore dei problemi sociali, volontà ancora troppo debole per potere sperare nella loro soluzione.

Il congresso si è quindi concluso con la elezione, da parte dei delegati di varie nazionalità, di un comitato esecutivo nel quale sono stati eletti anche i seguenti connazionali: Franco Nicoletti, Franco Barilozzi, Mario Tommasi, Walter De Toffol, Rocco Lepore, Maurizio Tonelli.

Finalmente passi concreti a favore dei pensionati

Negli ultimi tempi l'Inps ha adottato una serie di iniziative organizzative e strutturali che hanno investito, in modo particolare il settore delle pensioni a regime internazionale e, specialmente, i rapporti degli utenti con le banche cui sono demandati i pagamenti. Sono essi pagamenti effettuati all'estero, oppure in Italia a favore di pensionati residenti all'estero.

Finalmente passi concreti a favore dei pensionati

Per i pagamenti all'estero, l'Inps ha concordato con le banche una nuova procedura di ordinazione e rendicontazione attraverso nastri magnetici. Questo dovrebbe comportare una maggiore puntualità nei pagamenti, una immediata attribuzione degli aumenti perquisitivi e la consegna immediata ai pensionati dei certificati di pensione e dei modelli 201, nonché la canalizzazione delle variazioni di indirizzo per l'involo diretto alla banca.

Finalmente passi concreti a favore dei pensionati

Per i pagamenti in Italia a titolari di pensione che continuano a risiedere all'estero, sono stati presi accordi con l'Ufficio dei Cambi, allo scopo di agevolare la gestione dell'importo della propria pensione anche a chi la riscuote nel territorio nazionale. È stata prevista, infatti, la possibilità per i cittadini italiani evasori di pagare le tasse dovute e le proteste dei nostri connazionali emigrati.

Chi stimola nella Rft l'ostilità alla legge dei Comitati Consolari?

La legge dei Comitati Consolari, o dei Comitati dell'emigrazione (come si chiama ufficialmente), è legge dello Stato italiano.

Chi stimola nella Rft l'ostilità alla legge dei Comitati Consolari?

Ma forse una spiegazione esiste. Già oggi i Comitati Consolari hanno conquistato, attraverso le lotte di questi anni, un ruolo che con la legge, un potere reale anche nei confronti delle rappresentanze diplomatiche e consolari. Se non si giungesse alla elezione democratica prevista dalla legge sarebbe meno difficile imporre agli emigrati un arretramento rispetto alle conquiste democratiche fatte in questi anni.

Chi stimola nella Rft l'ostilità alla legge dei Comitati Consolari?

Questa è la nostra impressione. E vorremmo essere smentiti, innanzitutto dalle nostre autorità diplomatiche e consolari, smentiti con i fatti, non con le parole solamente.

Chi stimola nella Rft l'ostilità alla legge dei Comitati Consolari?

Proprio per questa ragione, una legge, ancorché limitata, rappresenta un elemento scomodo, se non addirittura pericoloso, per i processi democratici che non potrà non mettere in moto.

Affinché la grande speranza, riposta per anni nella legge dei Comitati Consolari, non venga tradita da una applicazione distorta della legge stessa, in modi che diventerebbero una beffa per l'emigrazione tutta, le forze politiche e sociali italiane operanti nella Rft hanno inviato una lettera aperta all'Ambasciata d'Italia in cui affermano che non si può continuare a tollerare questa incertezza. Perciò invitano l'Ambasciata a smentire le voci sulla presunta opposizione tedesca e a fare sapere al governo di Roma che gli emigrati italiani nella Rft chiedono l'emanazione del regolamento per l'attuazione della legge a cominciare dallo svolgimento delle prescritte elezioni democratiche.

Questo risultato può essere uno stimolo per tutti ad inviare entro le scadenze suddette per l'anno 1985, le dichiarazioni rilasciate sui moduli disponibili presso i Consolati italiani all'estero.

Chi stimola nella Rft l'ostilità alla legge dei Comitati Consolari?

Questa è la nostra impressione. E vorremmo essere smentiti, innanzitutto dalle nostre autorità diplomatiche e consolari, smentiti con i fatti, non con le parole solamente.

Affinché la grande speranza, riposta per anni nella legge dei Comitati Consolari, non venga tradita da una applicazione distorta della legge stessa, in modi che diventerebbero una beffa per l'emigrazione tutta, le forze politiche e sociali italiane operanti nella Rft hanno inviato una lettera aperta all'Ambasciata d'Italia in cui affermano che non si può continuare a tollerare questa incertezza. Perciò invitano l'Ambasciata a smentire le voci sulla presunta opposizione tedesca e a fare sapere al governo di Roma che gli emigrati italiani nella Rft chiedono l'emanazione del regolamento per l'attuazione della legge a cominciare dallo svolgimento delle prescritte elezioni democratiche.